



CONFIMI

10 giugno 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

09/06/2020 Riviera24.it 16:32	5
Dibattito sul tema delle infrastrutture e nuove opere con Margiotta: interviene anche la sanremese Assotrasporti	
09/06/2020 Riviera24 18:08	7
Dibattito sul tema delle infrastrutture e nuove opere con Margiotta: interviene anche la sanremese Assotrasporti	
09/06/2020 trasportonotizie.com 15:21	9
Assotrasporti partecipa al dibattito su infrastrutture e nuove opere	

SCENARIO ECONOMIA

10/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale	12
«Il risveglio dell'economia è già iniziato»	
10/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale	15
Come usare i fondi europei per la nuova sanità post Covid	
10/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale	17
Intesa-Ubi, i dubbi dell'Antitrust	
10/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale	19
Enria (Bce) richiama le banche: più prestiti alle imprese	
10/06/2020 Il Sole 24 Ore	20
Liquidità, prestiti bloccati dalle circolari e dai nuovi moduli	
10/06/2020 La Repubblica - Nazionale	22
La lunga marcia di Essilux per crescere nell'Ue	
10/06/2020 La Repubblica - Nazionale	23
I Benetton per il "lodo Colao" Con la concessione più lunga le tariffe possono scendere	
10/06/2020 La Stampa - Nazionale	24
I dubbi dell'Antitrust sull'affare Intesa-Ubi "Così la fusione non si può autorizzare"	
10/06/2020 La Stampa - Nazionale	26
"Bene ora l'intervento dello Stato Ma solo se sarà un'operazione a tempo"	

10/06/2020 Il Giornale - Nazionale	28
«Negozzi a equo canone una proposta folle E la guerra al contante è un grande autogol»	

SCENARIO PMI

10/06/2020 Il Sole 24 Ore	31
E la Francia lancia un paracadute da 15 miliardi	

10/06/2020 MF - Nazionale	33
Modefinance: sui nuovi Pir 4 miliardi in due anni	

09/06/2020 Top Legal Review	34
Commercialisti in cerca di nuove nicchie	

CONFIMI WEB

3 articoli

Dibattito sul tema delle infrastrutture e nuove opere con Margiotta: interviene anche la sanremese Assotrasporti

Sanremo Sanremo. Questa mattina, alle 11, si è tenuto il Digital Debate organizzato da Consenso, business unit del Gruppo Hdrà, intitolato "Infrastrutture strategiche e nuove opere. Semplificare le procedure per rilanciare l'economia". Tra i relatori dell'evento anche il senatore Salvatore Margiotta, sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'onorevole Diego De Lorenzis, vicepresidente della Commissione Trasporti della Camera dei Deputati e l'onorevole Raffaella Paita, deputata di Italia Viva della Commissione Trasporti. Relatore dell'evento il giornalista di LA7 e conduttore di Coffee Break, Andrea Pancani. Il confronto, aperto dagli interventi istituzionali, si è concentrato sull'importanza degli investimenti nelle infrastrutture seguendo il "modello Genova" e sull'opportunità di apportare modifiche al codice degli appalti per rispondere all'emergenza e favorire il rilancio economico. Nel suo intervento, il sottosegretario Margiotta ha ricordato i 130 miliardi di euro già finanziati, e da investire in 10 anni, per i lavori di strade, autostrade, aeroporti, ferrovie e metropolitane. A questa cifra, si sommano gli stanziamenti per gli interventi volti a sanare il dissesto idrogeologico, l'edilizia scolastica, la sanità, la digitalizzazione del Paese, le energie, etc. Il Senatore, infatti, ha sottolineato che il rilancio non deve portare l'Italia al periodo pre-Covid «ma dobbiamo avere l'ambizione di utilizzare la crisi come opportunità per crescere». Sul tema delle infrastrutture e delle procedure di appalto, il sottosegretario ha sottolineato i problemi maggiori che penalizzano lo sviluppo del nostro Paese: la lentezza dell'iter procedurale e autorizzativo, il contenzioso che porta a tenere in "ostaggio" l'opera in costruzione e la questione del fallimento dell'impresa che può bloccare una moltitudine di cantieri. In attesa, quindi, del cosiddetto decreto Semplificazioni, il quale dovrebbe portare alla sburocratizzazione del Paese e all'alleggerimento dei processi attuativi dei provvedimenti che, in caso contrario, rischiano di creare false aspettative senza incidere veramente sul sistema produttivo italiano, l'onorevole Raffaella Paita concorda sulla necessità di partire dai casi italiani che hanno funzionato, Genova ed Expo in primis, rilanciando il "piano shock" proposto da Italia Viva prima dello scoppio della pandemia di coronavirus, che prevede sei articoli di intervento dedicati alle infrastrutture e allo sblocco delle opere, perché «la crisi non si può superare con i sussidi, ma si supera con la creazione di opportunità di lavoro e fiducia nelle imprese». Successivamente, il relatore Andrea Pancani, ha condotto la sessione di interventi da parte dei numerosi partecipanti, tra i quali hanno preso la parola anche Secondo Sandiano, presidente di Assotrasporti e vicepresidente vicario di Eumove ed Elio Bellino Panza, vicepresidente nazionale di Sistema Impresa. Concordando con **Angelo Artale**, direttore generale di Finco, il quale ha sottolineato come tutti i governi sono soliti a incolpare la burocrazia per i problemi del nostro Paese, senza mai riuscire a fare qualcosa di concreto, Sandiano ha messo in evidenza che «nonostante le semplificazioni auspicate, le tempistiche saranno sempre troppo lunghe. Noi chiediamo una semplificazione con pensiero positivo, perché l'Italia ne ha bisogno! Però, siccome a pensare male non si sbaglia, deve essere bilanciata da norme chiare e adeguati controlli in parallelo. Il modello Genova ed Expo devono essere di esempio. È necessario diventare operativi al più presto. In assenza di piogge e traffico il ponte di Albiano ad Aulla è crollato, mentre l'Ansfisa, l'Agenzia nazionale per la

sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali istituita con il Decreto Genova nel 2018, sta ancora cercando un immobile dove ubicare gli uffici, deve ancora assumere il personale e non risulta ancora operativa». Ricordando le lettere inviate al Governo il 17 gennaio, l'11 e il 12 marzo 2020 e, al presidente Mattarella il 27 marzo 2020 e, per conoscenza, a tutti i deputati e senatori della Repubblica, Sandiano ha ribadito la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza per il monitoraggio in tempi rapidi delle infrastrutture, da effettuarsi a costo zero precettando/distaccando il personale pubblico degli uffici tecnici presente su tutto il territorio nazionale. Ogni volta che ci si sposta in macchina o con un mezzo di trasporto pubblico o privato «si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Nel suo intervento, Elio Bellino Panza ha sottolineato l'importanza dello sviluppo delle infrastrutture nel sud Italia: «grazie alle risorse stanziare si può finalmente risolvere il problema del mezzogiorno». Inoltre, ha evidenziato come l'investimento nelle infrastrutture di digitalizzazione del Paese non debba solo essere un intervento per portare la banda larga in zone remote della Penisola, ma debba prendere in considerazione anche e soprattutto l'incentivazione alle imprese dello sviluppo dei sistemi di industria 4.0. Ancora in tema di burocrazia connessa ai trasporti e alla logistica, nel suo intervento Ivan Russo, direttore generale di Confetra, ha diffuso i dati di una recente inchiesta che ha individuato l'esistenza di ben 133 procedimenti amministrativi da effettuare per i controlli delle merci nei porti italiani, suddivisi su 17 amministrazioni pubbliche. Infine, il senatore Salvatore Margiotta ha ripreso la parola per rispondere brevemente a ciascun intervento, rendendosi disponibile alla partecipazione ad un nuovo incontro. Con riguardo alle richieste e osservazioni avanzate da Sandiano, il Sottosegretario si è limitato a ricordare le linee guida per la classificazione e gestione del rischio, la valutazione della sicurezza ed il monitoraggio dei ponti esistenti approvate lo scorso mese dal Mit, che saranno oggetto di un'applicazione sperimentale per la quale le tempistiche non sono note. Pertanto, visto che ancora troppo poco è stato fatto per garantire la sicurezza di chi viaggia quotidianamente su strade e ferrovie, le associazioni sostenitrici della proposta "Salva Vite" ribadiscono l'invito rivolto a tutti i cittadini, politici, associazioni, enti e imprese a partecipare attivamente alla campagna e dare il proprio contributo per trovare una soluzione efficace a questa grave emergenza: «iscrivetevi al nuovo gruppo Facebook "Stato emergenza strade e ferrovie per prevenire crolli e morti" per dare i vostri suggerimenti e inviare segnalazioni. Non dimenticate di seguire Assotrasporti sul sito web dell'associazione assotrasporti.org, sui social, Facebook e Twitter, e sulle riviste TN TrasportoNotizie e GM GenteinMovimento». Più informazioni su

Dibattito sul tema delle infrastrutture e nuove opere con Margiotta: interviene anche la sanremese Assotrasporti

Sanremo Sanremo. Questa mattina, alle 11, si è tenuto il Digital Debate organizzato da Consenso, business unit del Gruppo Hdrà, intitolato "Infrastrutture strategiche e nuove opere. Semplificare le procedure per rilanciare l'economia". Tra i relatori dell'evento anche il senatore Salvatore Margiotta, sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'onorevole Diego De Lorenzis, vicepresidente della Commissione Trasporti della Camera dei Deputati e l'onorevole Raffaella Paita, deputata di Italia Viva della Commissione Trasporti. Relatore dell'evento il giornalista di LA7 e conduttore di Coffee Break, Andrea Pancani. Il confronto, aperto dagli interventi istituzionali, si è concentrato sull'importanza degli investimenti nelle infrastrutture seguendo il "modello Genova" e sull'opportunità di apportare modifiche al codice degli appalti per rispondere all'emergenza e favorire il rilancio economico. Nel suo intervento, il sottosegretario Margiotta ha ricordato i 130 miliardi di euro già finanziati, e da investire in 10 anni, per i lavori di strade, autostrade, aeroporti, ferrovie e metropolitane. A questa cifra, si sommano gli stanziamenti per gli interventi volti a sanare il dissesto idrogeologico, l'edilizia scolastica, la sanità, la digitalizzazione del Paese, le energie, etc. Il Senatore, infatti, ha sottolineato che il rilancio non deve portare l'Italia al periodo pre-Covid «ma dobbiamo avere l'ambizione di utilizzare la crisi come opportunità per crescere». Sul tema delle infrastrutture e delle procedure di appalto, il sottosegretario ha sottolineato i problemi maggiori che penalizzano lo sviluppo del nostro Paese: la lentezza dell'iter procedurale e autorizzativo, il contenzioso che porta a tenere in "ostaggio" l'opera in costruzione e la questione del fallimento dell'impresa che può bloccare una moltitudine di cantieri. In attesa, quindi, del cosiddetto decreto Semplificazioni, il quale dovrebbe portare alla sburocratizzazione del Paese e all'alleggerimento dei processi attuativi dei provvedimenti che, in caso contrario, rischiano di creare false aspettative senza incidere veramente sul sistema produttivo italiano, l'onorevole Raffaella Paita concorda sulla necessità di partire dai casi italiani che hanno funzionato, Genova ed Expo in primis, rilanciando il "piano shock" proposto da Italia Viva prima dello scoppio della pandemia di coronavirus, che prevede sei articoli di intervento dedicati alle infrastrutture e allo sblocco delle opere, perché «la crisi non si può superare con i sussidi, ma si supera con la creazione di opportunità di lavoro e fiducia nelle imprese». Successivamente, il relatore Andrea Pancani, ha condotto la sessione di interventi da parte dei numerosi partecipanti, tra i quali hanno preso la parola anche Secondo Sandiano, presidente di Assotrasporti e vicepresidente vicario di Eumove ed Elio Bellino Panza, vicepresidente nazionale di Sistema Impresa. Concordando con **Angelo Artale**, direttore generale di Finco, il quale ha sottolineato come tutti i governi sono soliti a incolpare la burocrazia per i problemi del nostro Paese, senza mai riuscire a fare qualcosa di concreto, Sandiano ha messo in evidenza che «nonostante le semplificazioni auspiccate, le tempistiche saranno sempre troppo lunghe. Noi chiediamo una semplificazione con pensiero positivo, perché l'Italia ne ha bisogno! Però, siccome a pensare male non si sbaglia, deve essere bilanciata da norme chiare e adeguati controlli in parallelo. Il modello Genova ed Expo devono essere di esempio. È necessario diventare operativi al più presto. In assenza di piogge e traffico il ponte di Albiano ad Aulla è crollato, mentre l'Ansfisa, l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali istituita con il Decreto Genova nel 2018, sta ancora cercando un immobile dove ubicare gli uffici, deve ancora

assumere il personale e non risulta ancora operativa». Ricordando le lettere inviate al Governo il 17 gennaio, l'11 e il 12 marzo 2020 e, al presidente Mattarella il 27 marzo 2020 e, per conoscenza, a tutti i deputati e senatori della Repubblica, Sandiano ha ribadito la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza per il monitoraggio in tempi rapidi delle infrastrutture, da effettuarsi a costo zero precettando/distaccando il personale pubblico degli uffici tecnici presente su tutto il territorio nazionale. Ogni volta che ci si sposta in macchina o con un mezzo di trasporto pubblico o privato «si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Nel suo intervento, Elio Bellino Panza ha sottolineato l'importanza dello sviluppo delle infrastrutture nel sud Italia: «grazie alle risorse stanziare si può finalmente risolvere il problema del mezzogiorno». Inoltre, ha evidenziato come l'investimento nelle infrastrutture di digitalizzazione del Paese non debba solo essere un intervento per portare la banda larga in zone remote della Penisola, ma debba prendere in considerazione anche e soprattutto l'incentivazione alle imprese dello sviluppo dei sistemi di industria 4.0. Ancora in tema di burocrazia connessa ai trasporti e alla logistica, nel suo intervento Ivan Russo, direttore generale di Confetra, ha diffuso i dati di una recente inchiesta che ha individuato l'esistenza di ben 133 procedimenti amministrativi da effettuare per i controlli delle merci nei porti italiani, suddivisi su 17 amministrazioni pubbliche. Infine, il senatore Salvatore Margiotta ha ripreso la parola per rispondere brevemente a ciascun intervento, rendendosi disponibile alla partecipazione ad un nuovo incontro. Con riguardo alle richieste e osservazioni avanzate da Sandiano, il Sottosegretario si è limitato a ricordare le linee guida per la classificazione e gestione del rischio, la valutazione della sicurezza ed il monitoraggio dei ponti esistenti approvate lo scorso mese dal Mit, che saranno oggetto di un'applicazione sperimentale per la quale le tempistiche non sono note. Pertanto, visto che ancora troppo poco è stato fatto per garantire la sicurezza di chi viaggia quotidianamente su strade e ferrovie, le associazioni sostenitrici della proposta "Salva Vite" ribadiscono l'invito rivolto a tutti i cittadini, politici, associazioni, enti e imprese a partecipare attivamente alla campagna e dare il proprio contributo per trovare una soluzione efficace a questa grave emergenza: «iscrivetevi al nuovo gruppo Facebook "Stato emergenza strade e ferrovie per prevenire crolli e morti" per dare i vostri suggerimenti e inviare segnalazioni. Non dimenticate di seguire Assotrasporti sul sito web dell'associazione assotrasporti.org, sui social, Facebook e Twitter, e sulle riviste TN TrasportoNotizie e GM GenteinMovimento». Più informazioni su

Assotrasporti partecipa al dibattito su infrastrutture e nuove opere

Assotrasporti partecipa al dibattito su infrastrutture e nuove opere Istituzioni 2020 09 Giugno Secondo Sandiano, Presidente Assotrasporti e vicepresidente vicario Eumove, e l'Avv. Elio Bellino Panza, vicepresidente della Confederazione delle imprese e dei professionisti Sistema Impresa, intervengono al Digital Debate "Infrastrutture strategiche e nuove opere. Semplificare le procedure per rilanciare l'economia" che ha visto tra i relatori il Senatore Salvatore Margiotta, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Questa mattina, alle ore 11.00, si è tenuto il Digital Debate organizzato da Consenso, business unit del Gruppo Hdrà, intitolato "Infrastrutture strategiche e nuove opere. Semplificare le procedure per rilanciare l'economia". Tra i relatori dell'evento anche il Senatore Salvatore Margiotta, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Onorevole Diego De Lorenzis, Vicepresidente della Commissione Trasporti della Camera dei Deputati e l'Onorevole Raffaella Paita, Deputata di Italia Viva della Commissione Trasporti. Relatore dell'evento il giornalista di LA7 e conduttore di Coffee Break, Andrea Pancani. Il confronto, aperto dagli interventi istituzionali, si è concentrato sull'importanza degli investimenti nelle infrastrutture seguendo il "modello Genova" e sull'opportunità di apportare modifiche al codice degli appalti per rispondere all'emergenza e favorire il rilancio economico. Nel suo intervento, il sottosegretario Margiotta ha ricordato i 130 miliardi di euro già finanziati, e da investire in 10 anni, per i lavori di strade, autostrade, aeroporti, ferrovie e metropolitane. A questa cifra, si sommano gli stanziamenti per gli interventi volti a sanare il dissesto idrogeologico, l'edilizia scolastica, la sanità, la digitalizzazione del Paese, le energie, etc. Il Senatore, infatti, ha sottolineato che il rilancio non deve portare l'Italia al periodo pre-Covid "ma dobbiamo avere l'ambizione di utilizzare la crisi come opportunità per crescere". Sul tema delle infrastrutture e delle procedure di appalto, il sottosegretario ha sottolineato i problemi maggiori che penalizzano lo sviluppo del nostro Paese: la lentezza dell'iter procedurale e autorizzativo, il contenzioso che porta a tenere in "ostaggio" l'opera in costruzione e la questione del fallimento dell'impresa che può bloccare una moltitudine di cantieri. In attesa, quindi, del cosiddetto decreto Semplificazioni, il quale dovrebbe portare alla sburocratizzazione del Paese e all'alleggerimento dei processi attuativi dei provvedimenti che, in caso contrario, rischiano di creare false aspettative senza incidere veramente sul sistema produttivo italiano, l'onorevole Raffaella Paita concorda sulla necessità di partire dai casi italiani che hanno funzionato, Genova ed Expo in primis, rilanciando il "piano shock" proposto da Italia Viva prima dello scoppio della pandemia di Coronavirus, che prevede sei articoli di intervento dedicati alle infrastrutture e allo sblocco delle opere, perché "la crisi non si può superare con i sussidi, ma si supera con la creazione di opportunità di lavoro e fiducia nelle imprese". Successivamente, il relatore Andrea Pancani, ha condotto la sessione di interventi da parte dei numerosi partecipanti, tra i quali hanno preso la parola anche Secondo Sandiano, presidente di Assotrasporti e vicepresidente vicario di Eumove e l'Avv. Elio Bellino Panza vicepresidente nazionale di Sistema Impresa. Concordando con **Angelo Artale**, direttore generale di Finco, il quale ha sottolineato come tutti i governi sono soliti a incolpare la burocrazia per i problemi del nostro Paese, senza mai riuscire a fare qualcosa di concreto, Sandiano ha messo in evidenza che "nonostante le semplificazioni auspicate, le tempistiche saranno sempre troppo lunghe. Noi chiediamo una semplificazione con pensiero positivo, perché l'Italia ne ha bisogno! Però, siccome a pensare male non si sbaglia, deve essere

bilanciata da norme chiare e adeguati controlli in parallelo. Il modello Genova ed Expo devono essere di esempio. È necessario diventare operativi al più presto. In assenza di piogge e traffico il ponte di Albiano ad Aulla è crollato, mentre l'Ansfisa, l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali istituita con il Decreto Genova nel 2018, sta ancora cercando un immobile dove ubicare gli uffici, deve ancora assumere il personale e non risulta ancora operativa". Ricordando le lettere inviate al Governo il 17 gennaio, l'11 e il 12 marzo 2020 e, al Presidente Mattarella il 27 marzo 2020 e, per conoscenza, a tutti i deputati e senatori della Repubblica, Sandiano ha ribadito la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza per il monitoraggio in tempi rapidi delle infrastrutture, da effettuarsi a costo zero precettando/distaccando il personale pubblico degli uffici tecnici presente su tutto il territorio nazionale. Ogni volta che ci si sposta in macchina o con un mezzo di trasporto pubblico o privato "si sta come d'autunno sugli alberi le foglie". Nel suo intervento, l'Avv. Elio Bellino Panza ha sottolineato l'importanza dello sviluppo delle infrastrutture nel sud Italia: "grazie alle risorse stanziare si può finalmente risolvere il problema del mezzogiorno". Inoltre, ha evidenziato come l'investimento nelle infrastrutture di digitalizzazione del Paese non debba solo essere un intervento per portare la banda larga in zone remote della Penisola, ma debba prendere in considerazione anche e soprattutto l'incentivazione alle imprese dello sviluppo dei sistemi di industria 4.0. Ancora in tema di burocrazia connessa ai trasporti e alla logistica, nel suo intervento Ivan Russo, direttore generale di Confetra, ha diffuso i dati di una recente inchiesta che ha individuato l'esistenza di ben 133 procedimenti amministrativi da effettuare per i controlli delle merci nei porti italiani, suddivisi su 17 amministrazioni pubbliche. Infine, il Senatore Salvatore Margiotta ha ripreso la parola per rispondere brevemente a ciascun intervento, rendendosi disponibile alla partecipazione ad un nuovo incontro. Con riguardo alle richieste e osservazioni avanzate da Sandiano, il Sottosegretario si è limitato a ricordare le linee guida per la classificazione e gestione del rischio, la valutazione della sicurezza ed il monitoraggio dei ponti esistenti approvate lo scorso mese dal Mit, che saranno oggetto di un'applicazione sperimentale per la quale le tempistiche non sono note. Pertanto, visto che ancora troppo poco è stato fatto per garantire la sicurezza di chi viaggia quotidianamente su strade e ferrovie, le associazioni sostenitrici della proposta "Salva Vite" ribadiscono l'invito rivolto a tutti i cittadini, politici, associazioni, enti e imprese a partecipare attivamente alla campagna e dare il proprio contributo per trovare una soluzione efficace a questa grave emergenza: iscrivetevi al nuovo gruppo Facebook "Stato emergenza strade e ferrovie per prevenire crolli e morti" per dare i vostri suggerimenti e inviare segnalazioni. Non dimenticate di seguire Assotrasporti sul sito web dell'associazione assotrasporti.org, sui social, Facebook e Twitter, e sulle riviste TN TrasportoNotizie e GM GenteinMovimento. Fonte: Assotrasporti. © TN Trasportnotizie - Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

L'EMERGENZA A DESCALZI (ENI)

«Il risveglio dell'economia è già iniziato»

Daniele Manca

L'Italia ha pagato un prezzo altissimo al coronavirus. Ma è «un Paese che ha anche la forza per rialzarsi» dice al Corriere l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi. Che sostiene la «svolta della sostenibilità» per il cane a sei zampe.

a pagina 11

C

entinaia di migliaia di vittime, milioni di contagiati. E un mondo che prima si è fermato e ora tenta di ripartire anche se con velocità molto ridotta. «Il numero di morti dovuti al Covid-19, la violenza con la quale la pandemia si è abbattuta sulle comunità è stata tale da togliere il respiro. Nonostante questo mi sento di dire che abbiamo in noi come cittadini, come imprese, come Paese la forza necessaria per superare questo momento. Anche perché mai come oggi abbiamo Europa e Italia convinti che questa crisi non vada sprecata».

Pensare di essere ottimisti in settimane così tragiche non è possibile. Ma nella voce di Claudio Descalzi si intuisce la determinazione del capo azienda: «Gli ultimi dieci anni non sono stati facili ma siamo stati capaci di reagire. Ci paiono lontane e persino semplici la doppia crisi del 2008 e del 2010 e le recessioni conseguenti. Uscirne non sarà semplice, ma nulla lo è stato ultimamente. Il Covid-19 ci ha insegnato quanto i piccoli gesti di ognuno siano importanti. E in Italia ci siamo comportati decisamente bene, dai medici alle autorità, dai cittadini alle imprese. In una grande azienda tutto è fatto di piccoli comportamenti ma tutto deve essere programmato». Tanto più se si tratta di un gruppo che come l'Eni ha nella sua storia e nel suo dna garantire energia al Paese e farlo soprattutto nei momenti di crisi. E che si appresta a «cambiare vestito». Una nuova organizzazione figlia di quella rivoluzione ambientale, dei sommovimenti geopolitici internazionali e della volatilità dei prezzi del petrolio dai quali rendersi indipendenti, di cambiamenti avviati nel 2014 e a loro volta all'origine di quella «flessibilità senza la quale crisi drammatiche come il Covid-19 non potrebbero essere superate». È così che Descalzi si avvia al suo terzo mandato a capo dell'Eni.

Si ricomincia da capo?

«Fortunatamente no, è una transizione iniziata nel 2014 e che in queste settimane ci porterà a essere una compagnia unica nel panorama mondiale. Non vede cosa sta accadendo nel mondo?»

Sì, purtroppo .

«Il prezzo in vite umane che stiamo pagando è elevatissimo. E a loro dobbiamo anche il fatto di dover spingere la ripresa. Evitare la crisi economica e sociale».

Quanto è profonda questa crisi?

«Le do due numeri: tra marzo e aprile la mobilità ha visto riduzioni del 90% nel weekend e del 70 durante la settimana. Per l'industria lo stop è significato una riduzione dei consumi energetici del 20-25%. Tantissimo ma recuperabile».

E adesso?

«La Cina ha ripreso a viaggiare all'80-85% della sua capacità. Francia e Germania hanno avuto una frenata simile a quella italiana. Ma c'è una buona notizia».

Ce la dica subito...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Pensavamo che il risveglio dell'economia arrivasse a fine giugno, già adesso vediamo una confortante ripresa. Il prezzo del petrolio attorno ai 40 dollari al barile è un indicatore. Un livello che però fa seguito ai minimi da 19 dollari. Non sbagliavamo quando nel 2014 decidemmo di cambiare strategia puntando ad attutire il più possibile gli effetti della volatilità, del su e giù dei prezzi. Perché, vede, l'energia per un Paese come il nostro ma anche per l'Europa è al cuore dell'economia».

Eppure non se ne parla. In Italia il dibattito è sulle infrastrutture, sul digitale...

«È anche normale, sono quegli investimenti che aiutano la ripresa. Ma hanno bisogno di energia, in grande quantità, a costi competitivi e rispettando l'ambiente, anzi puntando al suo miglioramento».

Tutti dicono così...

«Sì, ma siamo gli unici ad aver avviato una trasformazione così radicale. E possiamo farlo perché abbiamo iniziato nel 2014 quando nel discorso di Natale ai dipendenti lanciai la prima onda di cambiamento sulle tematiche verdi che è significato 4 miliardi di investimenti negli ultimi sei anni. Ma pensi solo ai rifiuti».

I rifiuti? Perché?

«Nel 2015 abbiamo immaginato che in un Paese che non produce risorse primarie sarebbe stato un plus trasformare i rifiuti urbani in olio combustibile decarbonizzato, in biocarburante. Come pure le plastiche, polimeri complessi, in idrogeno o metanolo. Se ci apprestiamo ad avere impianti per assorbire rifiuti organici di 6 milioni di persone trasformandoli è perché abbiamo anticipato i cambiamenti».

È facile dire prodotti decarbonizzati, senza la dannosa CO2, concretamente che significa?

«Sono i cosiddetti prodotti blu, elettricità blu, idrogeno blu, o il gas che saremo in grado di produrre catturando la CO2 e stoccandola in giacimenti esauriti. Quello che facciamo con il gas da 70 anni e che la Norvegia fa da 10 con la CO2 appunto. Si tratta di fornire prodotti come il biometano decarbonizzato che arriva dai biogas dell'agricoltura, e poi tutta la parte di biomasse digitali, grassi animali invece del petrolio».

Ma scusi non è meglio affidarsi direttamente a fonti rinnovabili, come sole, acqua, vento?

«Ci sono anche quelle in Eni. Ma si tratta di fonti che attualmente hanno un'efficienza bassa. Sono intermittenti e quindi non in grado di soddisfare la grande fame di energia di cui tutti i Paesi sviluppati e in via di sviluppo hanno bisogno. Per questo abbiamo bisogno di una piattaforma che vada dalle bioraffinerie ai prodotti green e blu appunto».

Questo sinora...

«E adesso cambiamo ancora. Se vogliamo come ci siamo impegnati a tagliare dell'80% le emissioni assolute nette entro il 2050, abbiamo bisogno di un vestito diverso».

E sotto il vestito cosa c'è?

«C'è il fatto che saremmo sempre più vicini ai clienti, ai 9 milioni contrattualizzati, destinati a superare i 20 milioni, ai quali forniamo servizi, e a quel 25% di mercato retail che fa affidamento sui prodotti Eni per la mobilità».

La ricerca che fine fa?

«Ricerca ed esplorazione rimarranno, ma dal 2025 la produzione diminuirà progressivamente, con una incidenza sempre maggiore del gas naturale, la più pulita delle fonti fossili, e sempre minore del petrolio. Per questo abbiamo costituito due divisioni: la prima, natural resources, si occuperà di rendere sempre più sostenibile il portafoglio di gas e petrolio, dell'efficienza energetica e delle tecnologie per la cattura e rimozione della CO2. La seconda: energy evolution, che sarà quella più vicina ai clienti, la rete che si occuperà di trasformazione e

vendita di prodotti sempre più bio, blu e green. Prodotti per un mercato europeo e mondiale ma anche destinati a rendere l'Italia sempre più autonoma e indipendente dall'estero». Basterà a evitare azioni come quella della Bp che manda a casa 10 mila persone? «Nei nostri programmi sì. Sono le competenze, i saperi, le conoscenze attuali e da creare, in poche parole le persone che fanno l'Eni. Sono loro che hanno reso possibile il cambiamento. E noi non vogliamo rinunciarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager

Claudio Descalzi, 65 anni, è stato riconfermato il 13 maggio come amministratore delegato di Eni. È al terzo mandato

Il colosso energetico controllato da Cdp e Tesoro ha chiuso il 2019 con un utile netto di 2,97 miliardi

20

40

l'obiettivo di clientela retail al quale l'Eni intende arrivare dai 9 milioni contrattualizzati, pari al 25% del mercato

Il prezzo a cui è ritornato il petrolio dopo essere sceso anche sotto i venti dollari nelle settimane scorse

Foto:

Energia Il chief executive officer dell'Eni, Claudio Descalzi. È al terzo mandato alla guida della compagnia oil&gas

Piani La linea di credito Pandemic Crisis Support, aperta dal Mes, mette a disposizione circa 36 miliardi di euro, il 2% del Pil, un risparmio orientativo di 150 punti base sul servizio del debito

Come usare i fondi europei per la nuova sanità post Covid

Responsabilità La crisi porta con sé spazio per la modernizzazione, ma ci domanda convinzione, concentrazione degli sforzi

Fabrizio Pagani e Fabio Pammolli

L' Italia è il «malato d'Europa». La pandemia ha svuotato questa definizione della sua valenza metaforica. E se la prossima manovra di bilancio sarà la più carica di conseguenze della storia repubblicana, sin da subito è urgente ricostruire un nesso virtuoso tra salute pubblica ed economia, tra tutela dei diritti e sostenibilità dei conti.

La linea di credito Pandemic Crisis Support (Pcs), aperta dal Meccanismo europeo di stabilità, mette a disposizione dell'Italia circa 36 miliardi di euro, il 2% del Pil, un risparmio orientativo di 150 punti base sul servizio del debito. Una condizione, un'unica condizione: impiegare le risorse per ridisegnare la sanità del post Covid. Decidere di accedervi comporta risparmi rilevanti, ma soprattutto significa vincolare risorse ingenti su obiettivi di sanità, in maniera univoca: con il massimo del rigore e le migliori competenze.

Il Pcs impone dunque una responsabilizzazione ineludibile della classe di governo all'adeguamento del sistema sanitario. La violenza della pandemia non può, del resto, essere derubricata a evento estremo, irripetibile. Come per i grandi rischi naturali, il Paese deve investire per proteggersi da possibili nuove emergenze epidemiche e porsi nelle condizioni di contenere le perdite di vite umane senza far esplodere quelle economiche e sociali.

Nel suo assedio al sistema sanitario, il virus ha attaccato gli ospedali lungo la catena che va dal pronto soccorso ai reparti sub intensivi, sino alle rianimazioni e alle terapie intensive. L'onda di piena è stata più forte quando non ha incontrato bacini di espansione organizzati sui territori, quando ha potuto contare sui ritardi nella lettura dei dati dell'epidemia e su quelli nella protezione dei soggetti più vulnerabili, perché già affetti da diabete, malattie cardiovascolari, ipertensione, malattie respiratorie. La risposta sanitaria è stata efficace laddove ha fatto leva sui percorsi clinici integrati, sulle reti delle cure primarie e dell'assistenza, sull'analisi tempestiva dei dati clinici, su volumi adeguati di test.

Su questo sfondo, abbiamo identificato - con un team di esperti riuniti attorno all'Associazione M&M e alla Fondazione Cerm - cinque linee prioritarie d'intervento: 1) L'accelerazione degli investimenti per l'ammodernamento degli ospedali, curandone il retrofit o realizzandone di nuovi per sostituire quelli più vecchi, inadeguati e costosi da gestire. Serve che un numero congruo di strutture siano idonee per la gestione delle emergenze epidemiche, riducendo al minimo il ricovero dei pazienti contagiati negli altri ospedali. 2) L'adeguamento delle strutture intermedie di cura, dei centri di prossimità, delle residenze sanitarie assistenziali. 3) La costruzione di una rete nazionale di monitoraggio e di biosorveglianza, con il contestuale rafforzamento delle reti di presa in carico delle cronicità e delle multimorbilità. 4) Il potenziamento della diagnostica e dell'assistenza domiciliare, della telemedicina e della teleassistenza. 5) La costituzione di una rete nazionale di laboratori per i test diagnostici.

La storia recente ci racconta di una sanità a più velocità. Per questo è indispensabile un soggetto responsabile dell'attuazione e della rendicontazione del programma, che progetti gli strumenti di finanziamento e supporti, o sostituisca, le stazioni appaltanti là dove più forti sono le difficoltà di attuazione. Al di là dei costi di finanziamento contenuti, le risorse del Mes si riveleranno utili solo se saranno sostenute da una forte discontinuità nella scrittura e nella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

gestione dei contratti di appalto, se serviranno a tagliare l'estenuante liturgia dei dialoghi competitivi, se saranno utilizzati per costruire rapidamente linee di cofinanziamento tra stanziamenti a fondo perduto e linee di credito della Bei, se asseconderanno la programmazione delle Regioni più virtuose e pungoleranno quella delle Regioni rimaste più indietro. È un passaggio chiave, sul versante delle competenze ingegneristiche e finanziarie, oltre che di scrittura e controllo di contratti complessi. Non si vedono alternative, se si vuole scongiurare il rischio di un pendolo sfibrante tra razionamenti e tagli per far quadrare i conti e rivoli di spesa non programmata, a piè di lista. Covid-19 rischia di essere ricordato come un punto di rottura nella gestione del sistema, destinato ad acuire le tensioni tra istanze centraliste e richieste di autonomia. Per evitarlo, le risorse europee vanno impiegate riprendendo con forza il cammino dei fabbisogni della spesa standard (legge n. 42 del 2009), della presa in carico dei malati cronici sui territori (L 189/2012), della ristrutturazione della rete ospedaliera (Dm n. 70/2015).

Le ristrettezze delle finanze pubbliche e il monitoraggio della linea di credito aperta dal Mes impongono programmazione, oculatezza, capacità di coinvolgimento degli investitori. La crisi porta con sé uno spazio per la modernizzazione della sanità italiana, ci fornisce le risorse per farlo, ma ci domanda convinzione, concentrazione degli sforzi, responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intesa-Ubi, i dubbi dell'Antitrust

«Offerta non autorizzabile». Poi la precisazione: nessuna decisione. Il nodo degli sportelli
Federico De Rosa

L'Antitrust frena sull'integrazione tra Intesa Sanpaolo e Ubi. Al termine dell'esame preliminare l'authority presieduta da Roberto Rustichelli ha trasmesso all'istituto guidato da Carlo Messina i rilievi emersi nel corso dell'analisi, spiegando di ritenere che l'Ops su Ubi «non sia allo stato degli atti suscettibile di essere autorizzata» in quanto idonea a «produrre la costituzione e/o il rafforzamento della posizione dominante» di Intesa «in numerosi mercati» senza che l'accordo per la cessione di un ramo d'azienda a Bper «possa essere preso in considerazione, quale intervento volto a risolvere le criticità concorrenziali».

Si tratta di una valutazione preliminare, come ha chiarito la stessa Antitrust ieri in una nota emessa in risposta alle voci che in mattinata avevano riferito di una bocciatura dell'Ops, provocando uno scivolone dei titoli con Intesa che ha terminato la seduta in ribasso del 4,62% a 1,72 euro e Ubi del 5,04% a 2,87 euro. «Non è stata assunta alcuna decisione da parte dell'Autorità sulla compatibilità dell'operazione con le regole della concorrenza», si legge nella nota, in cui gli uffici di Rustichelli chiariscono che «è stata trasmessa alle imprese interessate la sola Comunicazione delle Risultanze Istruttorie, che rappresenta la valutazione preliminare degli uffici dell'Autorità in ordine alle possibili criticità concorrenziali dell'operazione di concentrazione».

La procedura non è quindi terminata, anche se Intesa dovrà certamente modificare qualcosa. I 400-500 sportelli destinati a Bper non bastano. Nei giorni scorsi l'istituto milanese aveva chiesto di poter presentare entro il 10 giugno ulteriori documenti, ma inspiegabilmente l'Antitrust ha detto no. Lo farà il 15 giugno, termine per depositare le memorie in vista dell'udienza del 18. Gli advisor di Intesa (Mediobanca e Pedersoli Studio Legale) stanno individuando ulteriori attività da dismettere in modo da restare sotto le soglie rilevanti. L'analisi preliminare dell'Antitrust avrebbe individuato «639 aree critiche nel mercato della raccolta bancaria, 782 negli impieghi alle famiglie consumatrici e 218 negli impieghi alle famiglie produttrici-piccole imprese, nelle quali l'operazione in esame», vale a dire l'aggregazione tra Intesa Sanpaolo e Ubi «conduce alla costituzione o al rafforzamento di una posizione dominante» ovvero «a una quota di mercato congiunta maggiore o uguale al 35%» e a «un distanziamento dal secondo operatore, in termini di quota di mercato, non inferiore a 10 punti percentuali».

Intesa è determinata a fare tutto il possibile per portare a termine l'offerta su Ubi. Il lavoro degli advisor sta procedendo parallelamente al confronto con gli uffici dell'authority in modo da poter arrivare a un'operazione condivisa che possa ottenere il via libera dell'Antitrust, dopo aver già ricevuto quelli della Banca centrale europea e della Banca d'Italia. Le due autorità bancarie hanno messo il sigillo riconoscendo che l'operazione va nella direzione del consolidamento del sistema bancario e del rafforzamento della prima banca italiana e per questo è positiva. Ma Bce e Bankitalia hanno un ruolo di indirizzo "politico" e compiti diversi e da quelli dell'Antitrust, a cui spetta verificare i profili relativi alla concorrenza nelle operazioni di concentrazione.

Dal canto suo Ubi incassa senza dubbio un punto importante, costringendo Intesa a rivedere i suoi piani. L'istituto guidato da Victor Massiah, da quanto si legge nei documenti dell'Antitrust, è stato molto duro con Intesa, accusando la banca milanese di nascondere dietro all'Ops «la

volontà di eliminare un operatore temibile» e di voler fermare la nascita del terzo polo bancario italiano. Lo ha rivelato Massiah riferendo «di aver valutato, a livello progettuale, la possibilità di procedere a forme di aggregazione con altri istituti bancari di medie dimensioni (segnatamente Mps, Bper, Bpm), e in particolare con Bper, con la quale risultato agli atti tavoli tecnici con Bper e Unipol». In effetti in passato ci sono stati sondaggi su Mps, contatti più di un volta con Bpm. E l'anno scorso un approccio con Bper ma, ha chiarito la banca emiliana «l'interlocuzione si è interrotta per scelta di Ubi, che ha comunicato di volersi focalizzare su altre priorità». La priorità era il nuovo piano strategico della banca basato sulla crescita organica in cui non si indicano possibili percorsi di aggregazione, che pure erano tra le opzioni che il numero uno di Ubi aveva in mente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Enria (Bce) richiama le banche: più prestiti alle imprese

(f.mas.) Che succederà a imprese e famiglie quando, finite le moratorie, dovranno tornare a ripagare i prestiti alle banche? Si rischia forse una nuova ondata di crediti deteriorati, specialmente se il lockdown durerà a lungo o dovesse scoppiare un'altra epidemia di Covid-19? A mettere in guardia il sistema bancario è Andrea Enria, capo Vigilanza Bce: «Se l'aumento degli npl sarà più alto della crisi dei debiti, credo che potrebbe esserci spazio per considerare misure aggiuntive. Ma non siamo a questo punto, non possiamo dire se questo servirà». Per aiutare le imprese, le banche possono attingere al capitale supplementare (pillar 2) ma «c'è un problema», dice Enria. Di essi al momento si fa un uso «molto limitato e questo è un problema» perché non si rendono i fondi «disponibili». Le banche sono riluttanti perché «preoccupate dalle reazioni delle agenzie di rating. Ma i buffer sono lì per essere usati» nei momenti di bisogno ed «essere rimpolpati durante i tempi buoni». E lo stiamo spiegando, ha detto Enria, anche alle agenzie di rating. Dal lato politica monetaria, la vicepresidente Isabel Schnabel ieri ha detto che «abbassare i tassi rimane un'opzione per il futuro».

Mediolanum, raccolta a 548 milioni

(e.cap.) Ammonta a 548 milioni di euro la raccolta netta totale di maggio di Banca Mediolanum. «Maggio è stato un altro mese di grandi risultati» ha commentato l'amministratore delegato Massimo Doris

(foto).

Il bando di Fondazione Cariplo

Fondazione Cariplo in collaborazione ha realizzato il bando «Lets Go!» per mettere a disposizione 15 milioni a sostegno degli enti del Terzo Settore nei territori di riferimento (Lombardia, province di Novara e Verbano-Cusio-Ossola).

Somec passa da Aim a Mta

Somec, società specializzata in progettazione e produzione di involucri vetrati per navi da crociera, attualmente quotata sul listino Aim Italia, ha presentato a Borsa Italiana la domanda di ammissione a quotare le proprie azioni ordinarie sul Mercato Telematico Azionario (Mta).

Antares Vision, intesa con Ima

Una collaborazione quinquennale per lo sviluppo e l'implementazione di soluzioni innovative è stata sottoscritta dalla bresciana Antares Vision, specializzata in sistemi d'ispezione e tracciatura e gestione dati, e Ima, l'azienda italiana del packaging.

Bolton, Morici ceo del gruppo

Giuseppe Morici, attuale ceo di Bolton Food, è stato nominato ceo di Bolton Group ed entra così nel board del gruppo nel ruolo di consigliere insieme a Marina Nissim, executive chairwoman, Salomone Benveniste, managing director, e Guy Noordink, vice chairman. «Sono entusiasta di dare il benvenuto a Giuseppe Morici alla guida di Bolton Group - ha commentato Marina Nissim -, un leader che combina capacità, competenze ed esperienza con l'attenzione ai temi di sviluppo sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Liquidità, prestiti bloccati dalle circolari e dai nuovi moduli

Laura Serafini

Liquidità, prestiti bloccati dalle circolari e dai nuovi moduli

Gli emendamenti che hanno modificato il decreto per i prestiti alle imprese erano stati pensati per semplificare l'erogazione dei prestiti alle imprese. Ma a conversione avvenuta la nuova legge si sta rivelando un vero e proprio labirinto di burocrazia. Tanto per cominciare gli articoli della legge relativi ai prestiti garantiti dal fondo per le Pmi sono sospesi in attesa del via libera della Commissione europea. Frattanto Fondo e Abi si stanno organizzando per distribuire istruzioni alle banche e pubblicare i nuovi moduli da compilare. Questo al momento ha portato alla produzione di una circolare Abi domenica, poi una prima circolare interpretativa del Fondo diffusa lunedì, la quale però già rinvia a un'altra circolare applicativa che verrà emanata nei prossimi giorni. Ieri poi è stata la volta di una circolare Abi che spiegava alle banche il senso della circolare interpretativa del fondo di lunedì. Risultato? Tutto fermo.

E anche quando si partirà il quadro è il seguente: nonostante la legge abbia elevato a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata, la banche non «devono», ma «possono» adeguare ammontare e scadenze (lo ha chiarito lo stesso Fondo alle banche che hanno posto il quesito). Un potere discrezionale del quale sicuramente qualche istituto si avvarrà.. Andiamo avanti: le novità normative fotografano imprese e professionisti che hanno deciso di avvalersi dei prestiti in situazioni variegata. C'è chi ha avanzato la richiesta alla banca ma questa ancora non è arrivata al Fondo: se ora il richiedente vuole aumentare importo o durata (sempre che la banca lo conceda) non deve compilare nuovi moduli. Se però un'impresa aveva fatto la richiesta e non aveva ottenuto l'importo desiderato perchè i ricavi sono troppo contenuti (si può erogare entro il 25% dei ricavi) c'è una scappatoia: il modulo rivisto e corretto consente di avvalersi di un nuovo parametro, e cioè il doppio della spesa salariale (integrazione Allegato 4 bis). Se invece la domanda di finanziamento non era stata accettata perchè il merito di credito non lo consentiva, anche con l'introduzione dell'autocertificazione rafforzata (che è quella che giustifica la necessità di redigere un nuovo modulo) pare che comunque non ci sarà scampo. Quel rafforzamento servirebbe per far richiedere meno documentazione da parte delle banche ai prestiti sopra i 30 mila euro e quelli garantiti da Sace. Vedremo alla prova dei fatti se sarà così. Comunque nulla può impedire all'imprenditore convinto delle sue ragioni di reiterare la richiesta, con il nuovo modulo, magari provando con un'altra banca. Torniamo alle casistiche di cui sopra: chi si è già visto erogare i fondi (ieri le domande autorizzate dal fondo hanno raggiunto quota 555 mila) e vuole avvalersi delle nuove possibilità si vedrà prospettare tre scenari. La banca può estinguere il precedente prestito e procedere a un nuovo contratto oppure siglare un addendum al precedente. In questi casi non servirà compilare il nuovo modulo. Cosa che invece si dovrà fare se la banca procederà a erogare un nuovo prestito sulla parte del conguaglio rispetto ai 30 mila euro oppure se allungherà la scadenza con un nuovo piano di ammortamento. Ovviamente tutte le nuove domande devono utilizzare il modulo aggiornato (pubblicato sul sito del Fondo, nella sezione modulistica).

In tutto questo scenario il fondo per le Pmi ha dovuto aggiornare tutte le procedure informatiche per l'invio manuale delle richieste da parte delle banche e per gli invii massimi. Tra le novità, per i prestiti oltre i 30 mila euro, la possibilità di accedere alla garanzie anche per imprese che hanno posizioni classificate come inadempienze probabili, esposizione

scadute e sconfinanti deteriorate prima del 31 gennaio 2020. La norma consente di estendere le garanzie anche ai corporate bond sottoscritti da banche e istituzioni finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Serafini ALLEGATO 4 BIS Recepite le nuove norme Il nuovo modulo recepisce le novità introdotte durante l'iter di conversione in parlamento al decreto Liquidità. Riguarda le imprese che vogliono fare richiesta al Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese. Nonostante la legge abbia elevato da 25mila a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata, la banche non «devono», ma «possono» adeguare ammontare e scadenze (lo ha chiarito lo stesso Fondo alle banche che hanno posto il quesito) INTEGRAZIONE ALLEGATO 4 BIS Il nuovo parametro Anche questo modulo è stato pubblicato dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese dopo le novità introdotto al decreto Liquidità dalla legge di conversione. Il modulo è da utilizzare nel caso di acquisizione già avvenuta della precedente versione dell'allegato 4 bis qualora le informazioni qui contenute non consentano di ricevere il finanziamento Il modulo rivisto e corretto consente di avvalersi di un nuovo parametro, e cioè il doppio della spesa salariale (integrazione Allegato 4 bis)

555 Migliaia di domande che hanno ottenuto il via libera all'erogazione da parte del Fondo per le Pmi

I NUOVI MODULI

30

MILA EURO

DI TETTO

La legge di conversione del decreto Liquidità ha elevato a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata

Gli emendamenti al decreto liquidità miravano a semplificare le procedure, ma spuntano nuovi ostacoli

Il punto

La lunga marcia di Essilux per crescere nell'Ue

Giovanni Pons

Sospesi in tempo di Covid i vincoli Ue sugli aiuti di Stato, rimangono le autorità Antitrust a far sentire la propria voce su operazioni annunciate ma non ancora concluse.

L'ultima a essere toccata dagli uffici di Margrethe Vestager è la Essilux di cui Leonardo Del Vecchio è il primo azionista attraverso la lussemburghese Delfin. L'acquisto per circa 7 miliardi (inclusi i debiti) della public company olandese GrandVision potrebbe portare il nuovo gruppo (da oltre 20 miliardi di ricavi) a una anticompetitività verticale e orizzontale, scrivono nel loro "charge sheet" i funzionari di Bruxelles. Ma a Parigi e a Milano sono convinti di poter convincere la Ue che l'operazione sarà conveniente per tutti. Anche il Covid, per quello che ha significato finora, non ha messo in dubbio la bontà dell'operazione nel medio periodo. E se, invece, Vestager deciderà per imporre dei paletti bisognerà valutarli attentamente. Se incideranno pesantemente sulla rete di 7 mila negozi che Essilor vuole acquisire, allora i termini verranno rivisti. Altrimenti si tirerà dritto

Le infrastrutture

I Benetton per il "lodo Colao" Con la concessione più lunga le tariffe possono scendere

I vertici di Autostrade favorevoli a raccogliere le idee del manager Ma il governo tace
Vittoria Puledra

milano - Il passaggio sulle concessioni del piano Colao ha risvegliato l'interesse di Autostrade. La task force guidata dal top manager ha messo a fuoco sei punti-chiave per far ripartire il paese. E nei vari passaggi ha trovato spazio anche un riferimento alle concessioni. Alla slide 37 si prevede infatti che sia possibile negoziare «un'estensione delle concessioni equilibrata e condizionata ad un piano di investimenti espliciti e vincolanti», con un riferimento dichiarato ai settori di autostrade, gas, geotermico e idroelettrico. La logica sottesa dovrebbe essere quella di incentivare gli investimenti dei concessionari, senza pesare sulle tariffe applicate. Fonti vicine ad Aspi raccontano che la società guarda con grande interesse alla proposta. Nella loro lettura il meccanismo consentirebbe di abbassare le tariffe - condizione che sta molto a cuore al governo - grazie all'allungamento della concessione, tenendo ferme le altre condizioni già messe sul tavolo nella prosposta dello scorso aprile (in particolare il piano di investimenti e l'accantonamento di 1,5 miliardi per la riduzione temporanea delle tariffe). In realtà, ci sono molte tessere da sistemare prima che l'intero puzzle si componga. La prima, banale, è che nel caso di Aspi la concessione resta sub judice e prima di pensare all'allungamento della scadenza si deve concludere l'iter precedente, che prevede in modo concreto la revoca. L'altra - e altrettanto forte - preconditione è che i punti espressi dal programma di Colao vengano fatti propri e condivisi dal governo. Passaggio a sua volta non scontato. Risolte le questioni a monte, resta ancora da vedere se lo scambio allungamento della concessione/riduzione delle tariffe sia considerato congruo dal governo (peraltro a sua volta espressione di sensibilità e pulsioni diverse). Allungando il numero di anni su cui si spalmano i costi degli investimenti, il peso per singolo anno diventa più leggero e quindi la tariffa che paga il consumatore per finanziare investimenti (e i guadagni del concessionario) può essere più lieve. E il gestore autostradale, a parità di costi (gli investimenti) incassa più a lungo.

Domani il gruppo Atlantia alza il velo sui conti trimestrali, in marzo impattati dall'emergenza-Covid.

Sul fronte del traffico autostradale nel frattempo il quadro è migliorato: gli ultimi dati settimanali, che verranno diffusi oggi, dovrebbero registrare un calo intorno al 15% rispetto ad un anno fa. Ma la partita, per quanto importante, non si gioca su quel fronte: per il gruppo che fa capo alla famiglia Benetton il nodo resta quello della revoca della concessione.

-1,4%

-15% In Borsa È quanto ha perso ieri Atlantia a Piazza Affari Il traffico Il calo del traffico autostradale dovrebbe essersi attestato intorno al 15%

Foto: kAutostrade Autostrade per l'Italia (Aspi) è guidata da Roberto Tommasi

indiscrezioni sull'istruttoria dell'autorità che precisa: e' una valutazione preliminare, non sono state prese decisioni

I dubbi dell'Antitrust sull'affare Intesa-Ubi "Così la fusione non si può autorizzare"

Dall'aggregazione una "posizione dominante" in numerosi mercati. Il nodo dell'accordo Bper sugli sportelli Per l'ex popolare con l'ops si vuole impedire la nascita di un terzo polo
GIANLUCA PAOLUCCI

Secondo l'Antitrust, la concentrazione tra Intesa e Ubi non è «allo stato degli atti suscettibile di essere autorizzata» in quanto idonea a «produrre la costituzione e/o il rafforzamento della posizione dominante» di Intesa «in numerosi mercati». Questo il risultato delle «risultanze istruttorie» dell'Autorità garante della concorrenza sull'offerta di Intesa per acquisire l'istituto concorrente. Risultanze comunicate nei giorni scorsi alle parti, che adesso potranno inviare le proprie controdeduzioni dopodiché - il 18 giugno - si riunirà il collegio per la decisione finale sull'operazione. Senonché ieri le 60 pagine del documento dell'Antitrust sono diventate ieri di dominio pubblico, con l'Antitrust costretta a precisare che il documento rappresenta solo la «valutazione preliminare» degli uffici e che la decisione verrà presa dal collegio dell'Autorità. Definendo «del tutto infondate» le notizie di stampa circolate nel pomeriggio e basate appunto sul documento di 60 pagine dell'Autorità stessa. Nella sua analisi, l'Antitrust si è basata sulla aggregazione tra Intesa e Ubi senza tener conto delle attività che, se l'operazione andrà in porto, saranno cedute a Bper. Ed è questo il passaggio chiave, che fa scattare gli allarmi per la concorrenza in una serie di mercati principalmente raccolta, impieghi alle famiglie e impieghi a piccole imprese e partite Iva - e in determinate aree del Paese. In primo luogo le provincie di Bergamo e Brescia, territori di origine di Ubi e dove Intesa ha comunque una presenza importante, e nelle Marche dove Ubi ha incorporato la rete della ex Banca Marche. Di rischi di distorsione della concorrenza hanno peraltro parlato, nelle loro audizioni, praticamente tutti gli istituti rivali di Intesa (con una posizione più sfumata di Poste Italiane, che però ha un modello di business diverso da quello di una banca in senso stretto). Il rischio di uno stop, dopo il via libera di Bce e Bankitalia, ha pesato in Borsa su Ubi (-5%) e Intesa (-4,6%), in una giornata difficile per tutto il credito. Dagli atti emerge come Ubi consideri la mossa «ostile» di Intesa finalizzata ad «eliminare» un «temibile» concorrente, in grado «di esercitare una significativa pressione concorrenziale» e il solo candidato alla creazione «nel breve/medio periodo un terzo polo alternativo» a Intesa e Unicredit, come dimostrano - a detta di Ubi - le valutazioni di potenziali aggregazioni con Mps, Bpm e la stessa Bper, con cui sono stati avviati dei «tavoli tecnici» interrotti da Ubi, a fine 2019, per dedicarsi alla predisposizione del piano industriale. Di «smembramento di Ubi, al fine di impedire la creazione di un terzo polo bancario», parla anche Unicredit, inseritasi nel procedimento per esprimere le sue riserve. Di tutt'altro avviso Intesa, secondo cui la concentrazione è «connotata da profili pro-competitivi» di cui potrebbero beneficiare i consumatori, a cui verrebbero girate parte delle efficienze generate dalla fusione. Quanto alle ambizioni di Ubi in tema di terzo polo sono prive di «ragionevole certezza» e semmai confermano che la banca non ha individuato «uno specifico interlocutore» per l'eventuale aggregazione. -

4.727

Gli sportelli di Intesa Sanpaolo in Italia e all'estero

3.681

Il numero degli sportelli di Intesa nella sola Italia

1.566

Gli sportelli italiani di Ubi che si sommerebbero a quelli di Intesa

Foto: MICHELE D'OTTAVIO

Foto: Il grattacielo di Intesa Sanpaolo a Torino

ALESSANDRO BANZATO Il presidente di Federacciai: "La siderurgia non può essere pubblica"
L'INTERVISTA

"Bene ora l'intervento dello Stato Ma solo se sarà un'operazione a tempo"

TEODORO CHIARELLI

«Il ministro Gualtieri dice che è favorevole a un intervento pubblico nell'ex Ilva? Sono d'accordo, ma a una precisa condizione». Alessandro Banzato dal 2018 è il presidente di Federacciai, l'associazione dei produttori di acciaio italiani. Padovano, classe 1962, controlla le Acciaierie Venete, 1.300 addetti e 1 miliardo di fatturato l'anno. Quale condizione? «Premesso che a questo punto il coinvolgimento dello Stato a Taranto è diventato determinante, la nostra idea è che deve essere un intervento temporaneo, per far fronte a una situazione difficile, resa drammatica dalla pandemia». Posizione ideologica contro lo Stato imprenditore? «Non vedo perché lo Stato debba occuparsi stabilmente di acciaio. Del resto, tralasciando altre considerazioni, finché Taranto era di un privato, la famiglia Riva, l'azienda aveva un conto economico positivo. Quindi insisto: bene un intervento pubblico ora, meglio se in partnership con operatori del settore, ma con tempi certi di permanenza. E con la garanzia che poi l'azienda ritorni a un privato». Perché allora non fanno direttamente tutto i privati? «Ma l'Ilva è già stata affidata al più grande gruppo siderurgico mondiale: ArcelorMittal. Se anche loro non riescono a gestire l'azienda è perché la situazione è oggettivamente molto difficile. Nessun imprenditore in Italia è oggi in grado di farsi carico da solo del gruppo. Ho letto che la gestione Mittal perde 3 milioni di euro al giorno, più di un miliardo l'anno. Chi può reggere senza mettere a rischio la propria azienda? Servono investimenti enormi: parliamo di miliardi». Intanto i Mittal minacciano macelleria sociale. «Non entro nel merito di quanto fa un nostro associato. Concordo con Gualtieri che bisogna partire dall'accordo con il governo del 4 marzo. I piani di cui si legge sui giornali sono però difficilmente accettabili». Non sarebbe meglio finirla con la siderurgia a Taranto e puntare su altre attività? «No, assolutamente. Quello stabilimento è fondamentale per settori strategici come l'auto, l'edilizia, le grandi infrastrutture. La seconda manifattura d'Europa non può rinunciare all'acciaio». Però si potrebbe farlo meglio questo acciaio, non crede? «Le aziende italiane sono in primissima fila per lo sviluppo tecnologico della siderurgia e per il miglioramento ambientale. Il nostro è un settore che occupa 70 mila addetti diretti e fattura 40 miliardi». Voi privati cosa proponete? «Leggo che Patuanelli lavora a un piano strategico di settore. Spero che ci chiami. Abbiamo un contributo da dare. Esiste una siderurgia privata, soprattutto al Nord, con struttura patrimoniale adeguata e capacità di investire. Penso, per fare alcuni nomi, alla Abs di Danieli, a Duferco, Arvedi, Alfa Acciai, Pittini, Feraripi, Beltrame, la mia Acciaierie Venete». Il vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans, invita l'Italia a usare i fondi europei per spingere la produzione di acciaio all'idrogeno. È d'accordo? «Mi pare che abbia un po' precorso i tempi. Attualmente c'è un progetto di un produttore svedese per un impianto dimostrativo denominato Hybrid: pensano di arrivare a una produzione non prima del 2035. Ma noi i problemi li abbiamo ora, non possiamo aspettare 15 anni. Poi, certo, anche noi dobbiamo impegnarci per un acciaio sempre più "green". Gli imprenditori ci sono e hanno le strutture per crescere. La siderurgia italiana è pur sempre fra le prime 10-11 del pianeta. Chiediamo di essere messi in condizione di lavorare come i nostri concorrenti. Ad esempio pagando l'energia a prezzi europei ». -

ALESSANDRO BANZATO PRESIDENTE DI FEDERACCIAI

Patuanelli lavora a un piano strategico sull'acciaio? Spero ci chiami: daremo il nostro contributo

Foto: FRANCO CAVASSI / AGF

Foto: Alessandro Banzato, presidente di Federacciai

Giulio Sapelli l'intervista »

«Negozzi a equo canone una proposta folle E la guerra al contante è un grande autogol»

L'economista bocchia la task force: evitati i nodi della giustizia e della statalizzazione
AnS

Professor Giulio Sapelli, il piano elaborato da Vittorio Colao è apparso a molti troppo liberista ... «Non la penso come l'Istituto Bruno Leoni, ma hanno ragione quando dicono a Colao che l'Italia non è un'azienda e il governo non è un consiglio di amministrazione». Un problema di metodo? «Manca una visione olistica, è fatto di schede e in questo senso mi ricorda il programma del Pd ai tempi di Prodi. Oggi l'obiettivo è rimettere in moto la macchina». Ci sono misure che non vanno in questa direzione? «Ad esempio dove di fatto si ripropone l'equo canone per gli affitti degli esercizi commerciali. Una follia. Ma in generale non si dice nulla di rilevante sull'intervento dello Stato in economia, che in questi tempi dovrebbe avere caratteristiche del tutto diverse dal passato». Anche lei pensa che manchi una visione politica? «Ho l'impressione che i componenti della task force non abbiano un'idea della vita reale. La politica è un'altra cosa. Penso a Moro e anche al vecchio Pci. Mi sono riletto gli atti di un convegno del Partito comunista del '45, Togliatti era appena tornato dalla Russia. C'era una visione e idee concrete. Ad esempio si spiegava che per fare fronte all'alta disoccupazione di quegli anni si sarebbe dovuto favorire l'emigrazione in paesi Europei dai quali si sarebbero dovute pretendere condizioni favorevoli per i nostri connazionali. Se qualcuno lo scrivesse ora sarebbe tacciato di fascismo». Il piano Colao è ideologico? «Semmai è espressione di quel managerialismo, che poi è l'ideologia che ci ha portato alla rovina. Le regole che ti insegnano nelle scuole di business non possono servire a cambiare il mondo». Chiede di sospendere il decreto dignità... «Ed è giusto, quel punto va benissimo. Ma ad esempio non si fa cenno alla riforma della magistratura. Non si va da nessuna parte se non si separano le carriere dei giudici. Non c'è la difesa del reddito di cittadinanza, ma non si spiega come creare lavoro. Avrei voluto leggere che va eliminata la legge sugli appalti, chiudere l'autorità anticorruzione, riformare il diritto amministrativo e riportare la protezione civile ai tempi di Zamberletti e Bertolaso». La stretta sul contante? «Non serve a combattere l'evasione, visto che gli evasori si rifugiano nei paradisi fiscali. Falso che sia una tendenza europea. È solo un attacco immorale ai commercianti, agli artigiani e agli anziani». Il governo utilizzerà il piano, nelle parti attuabili? «Ma figuriamoci. Le task force sono come i consulenti dei manager, servono a evitare responsabilità. Poi: o fai gli Stati generali o attivi una task force, non entrambe le cose. Hanno voluto fare tutto per non fare niente, mentre la gente soffre. Gli imprenditori hanno anticipato di tasca propria la cassa integrazione e stiamo perdendo l'acciaio». Sull'Ilva il governo ha sbagliato? «È chiaro che Arcelor ha comprato per rivendere. Un sito, quello di Taranto, che aveva problemi di sovrapproduzione e che quindi era il migliore candidato per partecipare alla grande ricostruzione dell'area della antica Mesopotamia dopo la guerra. Sarà quello il volano della ripresa dell'Europa. Nel piano non c'è niente che possa disturbare il manovratore. Peraltro Colao ha scritto il piano da Londra. Mi ricorda il primo re greco. Sconfitto l'impero ottomano non avevano una casa reale e chiamarono Ottone I di Baviera. Un po' di buon gusto per favore ...».

CONTROCORRENTE

Non c'è una visione Le schede ricordano i programmi di Prodi

O fai gli Stati generali o avvii una task force Non entrambe le cose CONFUSIONE

SCENARIO PMI

3 articoli

TRASPORTI

E la Francia lancia un paracadute da 15 miliardi

Il Governo di Parigi vara un pacchetto di aiuti statali per il settore aeronautico
Mara Monti

Aiuti statali per 15 miliardi di euro per il settore aeronautico francese, uno dei più colpiti dalla crisi del Covid-19 sono stati annunciati ieri dal ministro delle finanze, Bruno Le Maire. A beneficiarne saranno i nomi di punta del settore da Airbus ad Air France-KLM oltre alla filiera dell'indotto. Il piano ha l'obiettivo di veicolare investimenti ad alto impatto ambientale, sostenere l'occupazione, garantire sostegni alle esportazioni e credito agevolato per l'acquisto di nuovi aerei in tutti i paesi europei, Gran Bretagna compresa. A cominciare dalla nuova generazione di velivoli che andranno a sostituire la famiglia degli Airbus A320.

«Dobbiamo salvare la nostra industria aerospaziale», ha affermato Le Maire, aggiungendo che il settore rischia di perdere 100mila posti di lavoro mentre la ripresa richiederà almeno due o tre anni. Il ministro ha respinto le critiche secondo cui le misure annunciate rischiano di riaccendere le tensioni commerciali tra Usa e Europa come era successo tra Airbus e Boeing, sugli aiuti pubblici alla produzione di un nuovo aereo commerciale, facendo notare che gli Stati Uniti e la Cina stanno «massicciamente» sostenendo le loro industrie. Nel pacchetto annunciato rientrano i 7 miliardi di aiuti ad Air France, già stanziati, 4 miliardi finanziati direttamente dallo Stato e 3 miliardi di prestiti con garanzie pubbliche.

Tra le vittime della crisi il produttore aeronautico Airbus e con esso la costellazione di centinaia di fornitori francesi. Basti pensare che nell'ultimo mese Tolosa non ha ricevuto alcun ordine e sono stati soltanto 23 i velivoli consegnati. In Francia, l'industria impiega circa 300mila persone e genera entrate per 58 miliardi di euro.

Il piano francese viene in aiuto allo sviluppo di velivoli meno inquinanti come quello che dovrà diventare il successore della famiglia degli A320, il primo a «zero emissioni» che potrebbe entrare in servizio dal 2035, così come l'aereo regionale elettrico ibrido fino all'elicottero di nuova generazione Airbus. Le Maire non ha escluso che a Tolosa, dove ha sede l'Airbus, possa essere inserita la linea di montaggio dell'A321 XLR, ma per andare avanti «ci vogliono gli ordini», ha detto il ministro. Le Maire ha affermato che è stata fatta una «scelta politica» per sostenere lo sviluppo di aerei meno inquinanti piuttosto che un sistema di cash-for-clunkers per demolire aerei più vecchi, che a suo parere sarebbe meno efficiente nel ridurre le emissioni di carbonio e richiederebbe, in questo caso, un coordinamento europeo.

Tra le misure del piano, la creazione di un fondo insieme ad Airbus, al produttore di motori Safran, Thales e Dassault Aviation, inizialmente di 500 milioni di euro, per contribuire ad aiutare le **piccole e medie imprese** più colpite dalla crisi, ritenute strategiche anche per settore della difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PACCHETTO DI AIUTI

Il piano

«Dobbiamo salvare la nostra industria aerospaziale». Con queste parole il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, ha annunciato aiuti statali per 15 miliardi di euro per il settore aeronautico francese.

I gruppi beneficiari

Nel pacchetto annunciato rientrano 7 miliardi di aiuti ad Air France. Beneficiari sono i nomi di punta del settore come Airbus con sostegni per lo sviluppo del nuovo aereo della famiglia

degli A320 a zero emissioni che potrebbe entrare in commercio a partire dal 2035.

Modefinance: sui nuovi Pir 4 miliardi in due anni

Nicola Carosielli

Lo stimolo innescato dal decreto Rilancio con i Pir alternativi, che nei prossimi due anni potrebbero raccogliere almeno 4 miliardi, impone un migliore screening delle **pmi**. Secondo Intermonte la raccolta sui Pir sarà di 1,2 miliardi nel 2021 e di 3 miliardi nel 2022, ma il meccanismo funzionerà solo se le sgr avranno a disposizione strumenti di analisi efficaci per valutare la solidità delle aziende da inserire in portafoglio. E così che Modefinance, società fintech specializzata in soluzioni AI per la valutare e gestire il rischio di credito, ha elaborato la piattaforma Raas per un'analisi massiva dei portafogli delle 6 milioni di **pmi** che potrebbero beneficiare dell'onda Pir ma che al contempo non sottostanno agli stessi obblighi di comunicazione finanziaria delle quotate. Una necessità soprattutto alla luce della pandemia. Tramite uno dei moduli della piattaforma Raas, For-St, Modefinance ha dimostrato, in un'analisi su un campione di 187 mila **pmi** (fatturato tra 2-50 milioni), come una contrazione ipotetica del 10% dei ricavi, causa lockdown, triplica le possibilità di default per il 65% delle imprese con rating intermedio (da B a BBB) pre-Covid: dallo 0,98% al 3,29%, collocandosi su un livello molto più elevato del 2,38% attuale di una **pmi** con rating CCC. Di fatto, il Covid trasforma società con merito di credito equilibrato in junk. Come spiegato dal ceo e cofondatore Valentito Pediroda, «la ricerca tradizionale su titoli di debito ed equity a bassa capitalizzazione è eccessivamente costoso. Strumenti basati sull'intelligenza artificiale e machine learning possono rappresentare un valido sostituto per decidere quali società inserire in portafoglio. (riproduzione riservata)

SPECIALE / PIAZZE D'ITALIA

Commercialisti in cerca di nuove nicchie

Per restare competitivi gli studi locali devono reinventarsi come advisor finanziari. Nell'M&A, invece, la sfida è crescere affiancando fondi e imprese in espansione
Massimo Morici

UN'OFFERTA ORIENTATA CON MAGgiore decisione alla consulenza in ambito corporate & finance e un approccio più moderno e trasparente nella gestione dello studio sono due passi obbligati per la futura crescita degli studi dei commercialisti anche in provincia. L'esempio da seguire è quello degli studi attivi sulla piazza milanese, che sono più strutturati, vantano forti legami nel mondo della finanza e sanno sfruttare il marketing e la comunicazione per migliorare la percezione e il posizionamento dell'insegna sul mercato. Le imprese chiedono sempre di più ai propri advisor contabili una serie di competenze trasversali, che impongono ai commercialisti un'evoluzione verso l'agire consulenziale e, quindi, un miglioramento qualitativo dell'offerta di servizi e dell'organizzazione dello studio. L'obiettivo è restare competitivi in un'arena dai confini incerti, in cui sono molti oggi a contendersi il ruolo di pivot all'interno della galassia degli advisor a supporto delle imprese. In questo contesto gli studi provinciali per mantenere il proprio presidio sulle piazze locali, oltre a consolidare la propria presenza nelle operazioni di M&A, dovrebbero cominciare a riflettere anche sul proprio modello di business, per spingersi magari verso nuove nicchie, ancora poco esplorate. L'assistenza al mondo dei fondi e le nuove frontiere della finanza d'impresa sono aree, per esempio, che permettono di ampliare l'offerta dello studio e di inaugurare un percorso verso un nuovo posizionamento sul mercato dell'insegna. Per ora a farlo sono ancora in pochi. Da un'indagine condotta da TopLegal in un campione di 103 studi attivi nell'ultimo triennio in operazioni M&A e finance, comprensivo di realtà regionali e studi di Milano e Roma, si sono distinte in particolare 13 insegne locali. Cinque hanno agito al fianco di operatori di private equity (Athena Audit , Baschiroto Cecchetto , Caravati Pagani , Sebastiani e Savio) e otto nella finanza alternativa, minibond e segmento Aim (Cds , Falco , Fiordiliso , Lmb , Mazzei , Pederzoli e Rinaldi). Oltre a questi si segnalano nel triennio anche sei studi coinvolti in deal di una particolare rilevanza e complessità, dal valore superiore a 100 milioni di euro: Bogoni , Strada Borghetti Cavo , Canestrari Crescentini , Consimp, Giussani , Pincelli . Focus su finanza alternativa La ricerca di nuovi spazi di crescita ha portato gli studi di commercialisti locali già negli scorsi anni a integrare nuove competenze per provare a spingersi oltre la nicchia dei tradizionali servizi contabili, fiscali e di revisione legale. Una delle prime aree di approdo è stata quella della consulenza del lavoro, ma gli studi più innovativi hanno guardato soprattutto a settori di maggior valore, come la finanza strutturata. Gli effetti sul lungo periodo delle recenti crisi bancarie nel nord est e nel centro Italia, hanno dato il via a un'ulteriore fase di consolidamento del settore bancario, con sempre meno centri decisionali in provincia e l'accentramento dei poteri a Milano e Roma. Allo stesso tempo, hanno aperto la strada a nuove forme di finanziamento per le imprese alternative al credito. In questo contesto l'approccio ai nuovi strumenti per il sostegno finanziario delle **Pmi** potrebbe rivelarsi il primo e necessario step di un percorso per proporsi ai clienti anche nella nuova veste di advisor finanziario. Lo si è visto, per esempio, nel settore dei minibond, le emissioni obbligazionarie inferiori a 50 milioni di euro. È un segmento ancora agli inizi e in forte crescita, stando agli ultimi dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, che segnala un aumento a doppia cifra nel 2019 rispetto al 2018 sia sul fronte raccolta, a 1,2 miliardi

(+21,1%), sia lato emissioni (+24,7%). Negli ultimi tre anni, sempre secondo i dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, sei studi di commercialisti locali hanno assunto il ruolo di advisor finanziario nelle emissioni di piccola taglia a fianco di Pmi, un terreno di norma presidiato da operatori specializzati di provenienza bancaria e dalle boutique di advisory, quasi sempre basate a Milano. È il caso di Cds (Mantova), Falco (Napoli e Milano), Fiordiliso (Napoli), Mazzei (Napoli) Pederzoli (Carpi) e Rinaldi (Modena). Un altro spazio, inoltre, potrebbe aprirsi per i commercialisti locali nell'area della consulenza strategica alle Ipo sul segmento Aim di Borsa italiana, come ha fatto Lmb (Rimini), che ha assistito lo sbarco di Neodecortech nel 2017 e il suo passaggio da Aim al segmento Mta nel maggio del 2020. L'attivismo di questi sette studi dimostra come le nuove frontiere della finanza d'impresa - come Aim, crowdfunding, venture capital, private equity, private debt - rappresentino una strada accessibile anche a strutture piccole e operative su piazze locali, se in grado di attrezzarsi con le giuste competenze. Oltre al ruolo funzionale che porta tradizionalmente i commercialisti nelle società quotate a ricoprire incarichi nel collegio sindacale, nel cda come indipendenti e negli organismi di vigilanza, gli spazi più interessanti di sviluppo si possono trovare nella fase propedeutica all'approdo sui mercati di capitali. In particolare, attraverso il ruolo specifico di analisi costi/ opportunità della quotazione e, soprattutto, di advisor nella quotazione e di interfaccia operativo con il Nomad per l'ingresso nell'Aim. In questa direzione, potrebbe risultare premiante un presidio fisico a Milano, città dove hanno sede fondi e società di investimento, in un'ottica di potenziamento delle relazioni con gli operatori finanziari. La presenza sulla piazza milanese potrebbe rivelarsi ancor più necessaria, inoltre, per mantenere saldi i legami con i principali gruppi bancari italiani, che ormai controllano i principali istituti di credito regionali nel centro nord. Se l'investimento per l'approdo a Milano può risultare poco sostenibile per una piccola realtà di provincia, a volte la soluzione è la partnership con altre associazioni professionali per dare vita a nuove iniziative con una forte connotazione relazionale, più che operativa. Un esempio di questo tipo è Gotha Advisory, società costituita sotto forma di Spa, diventata partner equity markets e partner del Progetto Elite di Borsa italiana, che riunisce oltre 26 organizzazioni professionali di commercialisti del centro nord specializzati in finanza e mercati, basati in diverse province (Milano, Crema, Lecco, Brescia, Torino, Genova, Reggio Emilia, Firenze, Ancona e Roma). Emergere dal mid market Rispetto al finance, la carta innovazione è difficilmente spendibile nell'M&A, che necessita di un differente approccio. In provincia gli studi riescono ancora a presidiare la consulenza aziendale e, quindi, anche le operazioni di finanza straordinaria, soprattutto nel segmento mid market, nonostante la competizione delle Big Four si faccia sentire sempre di più a seguito dell'apertura di sedi regionali (si veda TopLegal Review di aprile/maggio 2020). Nell'M&A non si tratta, quindi, solo di giocare in difesa, in un'ottica di mantenimento del presidio nel mid market. Piuttosto di garantire una maggiore continuità operativa, per provare a fare il salto di qualità e sedersi ai grandi tavoli, dove operano con più facilità le società internazionali, le boutique di fiscalisti e le insegne di commercialisti milanesi. Negli ultimi tre anni, stando a un'indagine condotta da TopLegal elaborando i dati di Mergermarket che ha considerato 98 studi di commercialisti regionali e basati a Milano e Roma, coinvolti in operazioni di M&A in Italia, solo 15 studi sono stati coinvolti in deal con un valore superiore a 100 milioni. Di questi studi, meno della metà sono realtà locali: Bogoni di Padova nella cessione di Reggiana Riduttori (125 milioni); Strada Borghetti Cavo di Genova con Gruppo Investimenti Portuali nella vendita a Infracapital (200 milioni); Canestrari Crescentini di Pesaro con Fedrigroni nell'ingresso di Bain Capital (753 milioni); Consimp di Treviso nella cessione di Lafert al

gruppo Sumitomo (197 milioni); Giussani di Olgiate Comasco con Efesto nell'acquisto di Telmo (140 milioni); Pincelli di Sassuolo nella cessione di Emilceramica a Marazzi Group (228 milioni) e con System nella vendita di Laminam (250 milioni di euro). Per arginare la prevedibile espansione delle realtà milanesi e delle grandi società di servizi internazionali nelle partite che contano anche in provincia, è auspicabile quindi l'adozione da parte delle insegne locali di un approccio proattivo, con cui conseguire risultati di più lunga durata. Una maggiore continuità nell'operatività può essere costruita, per esempio, focalizzandosi sulla parte più promettente del portafoglio clienti, in particolare sulle aziende in forte espansione, o affiancando società finanziarie e fondi di private equity. Nell'ultimo triennio lo hanno fatto in cinque studi locali in operazioni di mid market, spesso portandosi a fianco dei compratori: Athena Audit (Bologna) con Alto Partners; Baschirotto Cecchetto (Vicenza) con Nem Sgr ; Caravati Pagani (Arona, Gozzano e Milano) con Green Arrow Capital ; Sebastiani (Brescia) con Auctus Capital Partners ; e Savio (Vicenza e Milano) con Orlean Invest Holding .I commercialisti locali più attivi nell'M&A e finance Periodo di riferimento: ultimo triennio M&A di importo rilevante Bogoni Canestrari Crescentini Consimp Giussani Pincelli Strada Borghetti Cavo * Private equity, fondi, spac Athena Audit Baschirotto Cecchetto Caravati Pagani Sebastiani Savio Minibond /Aim Cds Consilia Falco Fiordiliso Mazzei Pederzoli Rinaldi Lmb *Valori di operazioni di M&A superiori a 100 milioni di euro. Studi coinvolti da società target, venditori ed acquirenti **Fonte: Consob Fonte: Rielaborazione TopLegal su dati Mergermarket, Consob e Osservatorio Minibond - Politecnico di Milano

La fase propedeutica all'Ipo offre una opportunità accessibile